Terni, aveva denunciato gli strozzini. Critiche ai giudici

Tenta il suicidio per sfuggire all'usura

Era stata stuprata e minacciata

Per le sue denunce pubbliche contro strozzini ed usurai era stata stuprata e più volte minacciata. L'altra notte Franca De Candia, la protagonista di questa ennesima storia di vittime dell'usura, dopo un drammatico tentativo di aggressione, ha tentato il suicidio. Ora è ricoverata nel reparto rianimazione dell'ospedale di Terni. La donna è comunque fuori pericolo. Pesanti critiche di una sua amica per l'immobilismo della magistratura

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

■ TERNI. Se non la smetti di parlare te la facciamo pagare cara. Erano da poco passate le undici di sera quando due sconosciuti hanno gridato a Franca De Candia la loro minaccia. L'hanno attesa fuori dalla sua abitazione, una villetta alla periferia di Terni. Avevano cercato prima di aggredirla fisicamente, ma lei era riuscita a liberarsi e mentre correva dentro casa i due uomini le hanno più volte urlato che non l'avrebbe fatta franca: prima o poi ti tapperemo la bocca. La guerra che la donna aveva lanciato contro gli usurai a loro non andava giù: la devi smettere di andare in giro a parlare e straparlare contro l'usura. Franca infatti da sola aveva deciso di impegnarsi contro i cravattari dopo la sua precedente ed ancor più terribile esperienza: lo stupro subito nell'agosto del 1994. Allora tre uomini la bloccarono a bordo della sua auto tra Spoleto e Terni ed in tre la violentarono. Fu la punizione per la denuncia pubblica della donna che confessò di essere vittima di usurai. Gente senza scrupoli che per un prestito di dieci milioni l'aveva ridotta alla miseria costringendola a chiudere i suoi due negozi di abbigliamento.

Dunque le minacce ed il tentativo di aggressione dell'altra sera devono averle fatto crollare il mondo addosso. Franca si è vista persa in balia dei suoi usurai e dei loro emissari senza protezione e soprattutto come ha denunciato il suo amico e collaboratore Francesco Patrino (presidente del Sindacato nazionale autonomo riabilitazione protesiati con il quale la donna stava collaborando da alcuni mesi) abbandonata dalla giustizia. Tutto ciò deve averla fatta precipitare in uno stato di profonda depressione fino a spingerla al suicidio.

Il tentato suicidio

Il tentativo che Franca ha messo in atto nella notte tra sabato e domenica (dopo aver scritto un biglietto con il quale lanciava un disperato appello d'aiuto) quando ha ingerito un miscuglio di farmaci che l'avrebbe potuta uccidere se la sua amica Gemma Garnero non avesse capito che dietro quegli squilli del telefono a vuoto potevano nascondersi qualcosa di molto grave. Quindi l'allarme e la corsa in ospedale dove i medici sono riusciti a salvarla. Ora Franca si trova nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Terni. E fuori pericolo – ci hanno confermato i medici – ma dobbiamo tenerla ancora in osservazione. Alcuni dei farmaci ingeriti infatti possono provocare complicazioni anche dopo molte ore. Franca comunque ha ripreso conoscenza ma nessuno ha potuto vederla. I medici dicono che almeno clinicamente è tranquilla ma non altrettanto si può dire del suo stato d'animo. A parlare per lei è la sua amica Gemma: «Cosa posso dirvi che Franca ora è ricoverata in un letto d'ospedale abbandonata da tutti ma soprattutto dalla giustizia. Perché chiediamo abbandonata dalla giustizia? Perché dal 1993 da quando Franca ha denunciato pubblicamente i suoi usurai ne ha subite di tutti i colori mentre loro i suoi aguzzini se ne stanno tranquilli e beati».

Abbandonata dalla giustizia

Le parole dure di Gemma contro la magistratura fanno il paio con le affermazioni di Francesco Patrino, il presidente dell'Snrp. Franca oggi si trova nell'assurda posizione di indagata. La magistratura che non l'ha mai ascoltata le ha però inviato un avviso di garanzia per calunnia sulla base di una querela presentata guarda caso proprio dalla donna che aveva ricevuto minacce alla signora De Candia *se non avesse onorato il suo* debito che dagli originari dieci milioni era arrivato ad oltre duecento. Incredibile ma pare sia proprio così e cioè per un assurdo rimpallo di competenze gli atti relativi alla denuncia presentata da Franca De Candia alla magistratura di Terni nell'agosto del 1994 dopo aver subito lo stupro furono trasferiti una prima volta a Perugia poi da qui a Spoleto ed ancora a Terni dove sembra siano rimasti chiusi in un cassetto per oltre un anno per arrivare infine alla magistratura di Camerino città dove la presunta usuraia ha presentato la querela per calunnia contro la De Candia.

Battaglia contro i cravattari

Da allora però nessuno dei magistrati che ha avuto tra le mani quel fascicolo ha mai convocato Franca De Candia per ascoltarla ma nel frattempo i suoi usurai a differenza dei giudici non l'hanno mai abbandonata. Loro si facevano sentire spesso soprattutto al telefono per ricordarle il suo debito ma soprattutto per invitarla a lasciar perdere la sua battaglia civile contro gli usurai. Franca infatti da quel brutto giorno dell'agosto del 1994 nonostante tutto nonostante le continue minacce degli usurai di stuprare anche la figlia aveva deciso di spendere tutta se stessa nella civile battaglia contro strozzini e cravattari proprio a Terni, il prossimo 23 febbraio è in programma l'apertura della sezione regionale dello Snarp.

Amici in discoteca su un pullman «carico» di droga

Un pullman carico di ecstasy hascisc e giovani diretti in discoteca è quanto hanno scoperto i carabinieri in Lunigiana, al confine tra Toscana, Liguria ed Emilia Romagna, nel corso di un operazione congiunta decisa nell'ambito di una indagine sull'uso di sostanze stupefacenti in locali notturni e discoteche della zona. I giovani, una cinquantina, provenivano da una località del Nord Italia, il cui nome non è stato reso noto essendo ancora in corso le indagini. Avevano scelto di viaggiare in pullman, messo a loro dispozione da una discoteca della Lunigiana, per sottrarsi al pericolo di incidenti stradali nel viaggio di ritorno, a notte inoltrata, e sfuggire così alle cosiddette morti del sabato sera. I giovani sul pullman sono stati perquisiti e sono stati così trovati circa 300 pastiglie di ecstasy, circa tre etti di hascisc già confezionato e pronto per essere venduto, due bottiglie contenenti ognuna mezzo litro di potter' una sostanza stupefacente che viene inalata, una serie di cartine per confezionare spinelli e di coltelli da usarsi per la preparazione ed il confenzionamento dell'hascisc. I carabinieri ritengono che la vicenda possa avere ulteriori sviluppi e possa far capire il collegamento tra le discoteche della Lunigiana con la vendita ed uso delle sostanze stupefacenti. Sono in corso ulteriori indagini sui singoli giovani.

Gli avvocati difensori di Pietro Pacciani, da sinistra Rosario Bevacqua, Pietro Fioravanti e Nino Marazzita — Marco Mori Ansa

I difensori chiedono l'assoluzione, ma arrivano nuove accuse per il contadino di Mercatale

Arrestato Vanni, l'amico portalettere di Pacciani: «Concorso in omicidio»

Si riapre il processo contro Pietro Pacciani su ordine di cattura spiccato dal procuratore Pier Luigi Vigna e stato arrestato ieri notte Mario Vanni l'ex portalettere intimo del contadino di Meracatale con la pesante accusa di essere il suo complice di aver cioè concorso negli omicidi del mostro di Firenze. Ieri la difesa aveva chiesto l'assoluzione e pg Tony aveva annunciato per oggi una replica alle polemiche sollevate dalla sua arringa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI GIULIA BALDI

■ FIRENZE. Sui misteri dei delitti del mostro irrompe uno spiraglio clamoroso ma questa volta potrebbe mettere ulteriormente nei guai Pietro Pacciani. Ieri notte a San Casciano le forze dell'ordine hanno ammanettato Mario Vanni ex portalettere intimo amico del contadino di Mercatale con la pesante accusa stilata dal procuratore Pier Luigi Vigna di essere stato il complice di quei delitti: la spalla di Pacciani. Concorso in omicidio recita l'ordine di cattura che riapre il processo d'appello che per il pg Piero Tony è per molti sembrava dovesse chiudersi da un momento all'altro per insufficienza di prove. Ecco cosa hanno trovato gli investigatori per rimettere in discussione la posizione del contadino di Mercatale ritenuto il serial killer dalla sentenza di primo grado. Niente era trapelato nulla emerso in aula nessuna indiscrezione era uscita dalle stanze dei magistrati e degli investigatori prima dell'arresto. Abbottonatissimo anche il procuratore generale Piero Tony. Al termine dell'udienza di ieri ha soltanto confermato che oggi farà una replica che durerà al massimo un quarto d'ora. E le novità del corposo fascicolo giunto proprio ieri dalla Procura? Il procuratore generale ha risposto di non avere ancora deciso che voler dargli.

Altre prove?

A questo punto c'è da chiedersi quali siano le novità che vengono definite serie e consistenti e che hanno fatto decidere per l'arresto di Vanni. Potrebbe esserci qualcosa che finalmente dà una risposta alle domande di questo processo per esempio come è passata di mano la pistola Beretta calibro 22 che ha ucciso per la prima volta nel '68 e ha continuato a seminare morte fino all'85. Gli investigatori della Squadra mobile potrebbero aver trovato un collegamento fra il primo delitto del 21 agosto '68 e quelli successivi. Questo sarebbe il tassello mancante dell'inchiesta il buco nero dell'indagine che per anni è stato ritenuto il punto chiave per capire i delitti del maniaco: una volta sciolto questo nodo l'indagine sarebbe in discesa. Oppure potrebbero aver trovato nuove e più solide conferme le testimonianze dei quattro cacciatori che nell'autunno (e non nel febbraio quando i macabri feticci del mostro non esistevano ancora) dell'81 avrebbero visto delle strane cose appese nel cortile di casa Pacciani a Sant'Anna di Montefiridolfi.

Un'altra ipotesi ancora potrebbe essere quella secondo cui qualcuno dell'entourage dell'agricoltore messo alle strette dagli inquirenti si sia deciso a rompere il muro di silenzio: una cortina rimasta impenetrabile per decenni. Se questo fosse l'inchiesta sarebbe alla svolta finale. Prima di bloccare Vanni ieri circolava la voce d'una testimonianza decisiva fatta da un uomo malato invalido che avrebbe svelato molti scenari. Potrebbe essere questo o altro ancora. Per ora il fatto nuovo è l'arresto di un uomo che con Pacciani divideva tutto: scampagnate bisbocce e donne. È stato un un colpo di scena. E si riapre il dibattimento per ascoltare nuove persone: si acquisiranno nuovi atti ma bisognerà aspettare l'udienza di oggi per avere risposte sicure sulla nuova linea del processo. Il pg a sua volta potrebbe limitarsi a sottoporre alla giuria i nuovi elemnti dicendo ci sono questi fatti nuovi ve li do valutate voi. Oppure potrebbe essere convinto a passare dalla richiesta di assoluzione a quella di condanna di Pacciani. Certo è che Tony se chiederà di acquisire i nuovi elementi deve esserne convinto pienamente non sembra davvero il tipo (e a questo punto non può nemmeno permetterselo) di accettare una nuova deposizione di una figura marginale.

Le carte della Procura

Vedremo stamani. Il colpo a sorpresa era nell'aria sin dal mattino dopo un incontro in Procura con il pubblico ministero Paolo Canessa e il dirigente della mobile Michele Giuttari a cui è affidata l'indagine bis: il procuratore capo Pietro Luigi Vigna e l'aggiunto Francesco Fleury sono saliti in auto e hanno raggiunto la procura generale. I due magistrati hanno consegnato una serie di documenti verbali di interrogatori raccolti dagli investigatori. I nuovi atti istruttori sono stati consegnati al pg Tony: che fine faranno lo sapremo oggi.

È in questa atmosfera di tesa nervosa che gli avvocati di Pacciani avevano cominciato le arringhe difensive. Abbastanza breve quella dell'avvocato Nino Marazzita che ha chiesto l'assoluzione dell'imputato o in subordine la parziale riapertura del dibattimento con l'unico scopo chi effettuare una perizia psichiatrica su Pacciani e una balistica sulla cartuccia trovata nel '92 nell'orto di casa Pacciani a Mercatale. Ma per Marazzita non c'è assolutamente bisogno di ulteriori perizie (che definisce superflue). Sostenuto – afferma Marazzita – che voi avete negli atti le prove dell'innocenza di Pacciani. A proposito degli indizi contro l'agricoltore Marazzita ricorda che la Cassazione aveva già definito all'inizio dell'inchiesta – il blocco e il portasapone indizi incerti. Marazzita ha poi preso di mira la sentenza di primo grado che secondo il legale ha fatto strage di molti dei principi fondamentali del diritto come la presunzione d'innocenza. E ha fatto scempio dell'imputato. Qualunque cosa dicesse Pacciani era un bugiardo: ogni domanda gli veniva rivolta solo in chiave accusatoria.

Presto libero Francesco Ecca, da 13 mesi in carcere per reati commessi da un altro. Cavilli per l'indennizzo

Un anno dentro, ma non avrà una lira

Francesco Ecca l'uomo chiuso in carcere per 13 mesi per uno scambio di persona potrebbe essere liberato domani – c'è un istanza di scarcerazione – ma rischia di non avere nemmeno una lira dallo Stato per il danno ingiustamente subito. La sua difesa infatti avrebbe commesso alcuni errori tecnici che annullerebbero quelli commessi dai magistrati che lo hanno condannato sulla base di una carta d'identità col suo nome ma falsa

GIAMPIERO ROSSI

■ MILANO. Potrebbe essere scarcerato domani Francesco Ecca l'uomo che da tredici mesi si trova detenuto nel penitenziario di Varese per reati commessi da un'altra persona che si è sostituita a lui dopo avergli sottratto la patente cui aveva poi sostituito la fotografia e che con quel documento ha poi commesso una lunga serie di reati fino anche a una bancarotta fraudolenta. Ma nel frattempo affiora l'ipotesi che la vittima di questo clamoroso errore giudiziario non ottenga alcun risarcimento per i danni patiti in seguito alla drammatica esperienza.

Il procuratore generale di Torino ha già fatto pervenire al tribunale di Novara un istanza di scarcerazione che dovrebbe essere quella decisiva dopo che i precedenti dieci atti depositati dal difensore di Ecca si sono rivelati vani. Quindi almeno per quanto riguarda il carcere l'incubo kafkiano sembra essere davvero prossimo alla conclusione. Ma intanto sorgono i primi dubbi tecnici sulla possibilità che Francesco Ecca possa ottenere un risarcimento per il danno morale ed economico subito in questi incredibili tredici mesi che gli sono anche costati il distacco – sembra definitivo – della moglie e del figlio. Secondo la ricostruzione del presidente del tribunale di Novara infatti all'origine dell'errore giudiziario che ha colpito Ecca vi sarebbero alcuni errori determinanti nella gestione della sua difesa.

Gli errori difensivi

Imputato Francesco Ecca non si sarebbe affatto presentato al processo di primo grado e successivamente il suo avvocato d'ufficio non avrebbe presentato in tempo i documenti che avrebbero potuto provare l'innocenza. E nel caso il fatto che l'avvocato difensore con il suo comportamento processuale possa aver contribuito all'errore potrebbe escludere l'applicazione del diritto al risarcimento.

Insomma lo Stato e la Giustizia potrebbero cercare in una serie di possibili cavilli il modo per giustificare l'clamoroso errore e per non rimborsare almeno finanziariamente l'ingiusta pena fatta pagare a un innocente.

Per chiarire la vicenda la procura di Novara ha chiesto l'acquisizione dei verbali di interrogatorio resi dal vero truffatore Piergiorgio Marinoni reo confesso davanti ai giudici milanesi. Ma tra le ipotesi avanzate finora viene tenuta aperta anche quella di un eventuale relazione tra Ecca e Marinoni anche se viene privilegiata quella dell'equivoco giudiziario e dell'errore di persona. La procura di Novara indaga a fondo nella vicenda e dicono i magistrati ma sulla storia della carta d'identità persa trovata da Marinoni che ne ha ottenuta poi un'altra sempre a nome di Ecca e con questa ha perpetrato le sue truffe i giudici restino ad ammettere di aver potuto sbagliare agendo con superficialità indagando nel passato di Ecca per trovare legami con l'uomo che l'ha sostituito. All'interno del ministero di Grazia e giustizia intanto si inseguono gli interrogativi che accompagnano la scoperta di questa sconcertante situazione.

Anche i giudici sbagliano

Perché non sono stati fatti i dovuti accertamenti una volta che l'imputato ha reso noto di aver denunciato lo smarrimento dei documenti? E cosa ha fatto il suo legale? Perché il giudice che ha interrogato Piergiorgio Marinoni che si trova tuttora a piede libero e che ha raccolto la confessione non avrebbe trasmesso immediatamente gli atti all'ufficio competente? In attesa di chiarimenti l'unica certezza che si affaccia sembra essere quella descritta da Nanni Loy quando nel 1971 affidò ad Alberto Sordi il ruolo del protagonista di un analoga vicenda narrata nel film Detenuto in attesa di giudizio.

Brescia, processo Enimont

Il giudice Curtò ammette: «Quel mezzo miliardo? Lo presi, ma era un regalo»

■ BRESCIA. Qualche peccato veniale forse. Ma nessun disponibilità alla corruzione. È rimasto deluso chi con a Brescia si aspettava qualche lume sul ruolo svolto nel caso Enimont dall'ex presidente vicario del tribunale di Milano Diego Curto imputato per corruzione. Il magistrato interrogato in aula si è limitato a leggere una memoria in sostanza ha ammesso di aver incassato oltre mezzo miliardo di lire in franchi svizzeri da Palladino che nel 1991 era stato nominato proprio da lui custode giudiziario delle azioni Enimont però – ha garantito Curto – fu un offerta in segno di gratitudine. «Nica una tangente. Nego nel modo più deciso» ha detto Diego Curto non solo di essere stato corrotto ma anche di aver accettato la somma da parte del Palladino quale compenso delittuoso della mia attività di giudice. Curto ha aggiunto. Innanzitutto sono particolarmente mortificato e avvilito per gli errori che ho commesso e che hanno stroncato la mia lunga e onesta vita da giudice. Quindi ha ammesso di avere prima tollerato l'offerta in segno di gratitudine fattami dall'avvocato Palladino alla fine di marzo e ai primi di aprile del 1991. Offerta corrispondente e scaturente dalla sua dichiarante gratitudine per la promozione professionale e personale conseguente alla sua nomina a custode delle azioni Enimont. Accetto? certo ha ammesso anche questo. Il processo riprende il 15 febbraio.